



Annamaria Boni era una stimata psichiatra, laureata con il massimo dei voti alla Cattolica di Roma, che prestava la sua opera pro bono agli orfani quando entravano nelle case famiglia o venivano dati in affido. Un modello a cui si ispiravano gli amici, una cittadina esemplare, finché accettò un paziente che sembrava come gli altri, invece era diverso da qualunque altro avesse mai avuto in cura.

Il suo nome era William Passerini, ingegnere in informatica, giovane genio nel campo della cybersecurity, ma abitudinario e ossessivo, perfino nel confermare gli stereotipi sulla sua categoria. Infatti, purtroppo per lui, non era solo il classico nerd impacciato nei rapporti sociali, soffriva della sindrome di Hikikomori. Da mesi ormai conduceva una vita ritirata, solo immerso nell'azzurra luce dei monitor era a suo agio, intratteneva rapporti umani solo in assenza di persone, perché preferiva le loro identità digitali. La sua casa era un microcosmo avvolto dal cyberspazio, collegata a fibre ottiche con gli indispensabili servizi della società: lavorava in smart working e mangiava solo quello che ordinava on line. Tutto questo cambiò quando divenne l'ennesimo follower della cliccatissima Rossella Ferrari, l'influencer più popolare di Modena, una scheggia impazzita conficcata nel suo bozzolo di solitudine. Gli anni passati a convivere con la misantropia avevano trasformato la soglia di casa nel confine sull'abisso, attraversare la banchisa polare a piedi nudi sarebbe stato più confortevole che uscire e affrontarla di persona. Era dilaniato tra due pulsioni inconciliabili: incontrare Rossella Ferrari e rimanere nel suo eremo tecnologico a prova di sofferenza. Fu così che l'apprendista stregone, invece di perdere il controllo delle sue facoltà, le usò per recuperare il controllo sulla sua vita. Decise di hackerare tutti i social della diva di Instagram, hackerare il suo telefono, affinché avesse accesso a ogni informazione su Rossella Ferrari, prima fra tutte dove abitava. Ed è qui che, come direbbe il bardo, che la faccenda si complica. La sua amata era condomina di una psichiatra, la stimatissima AnnaMaria Boni. Contattò la professionista per riceverne aiuto, da principio solo ricorrendo a sedute telefoniche, per poi passare allo stadio successivo grazie alla relazione e agli ansiolitici. Farmaci che gli permisero un doppio grado di libertà: frequentare le sedute in prima persona, ma, assai più desiderabile, la possibilità di incontrare Rossella Ferrari. Quello che William Passerini ignorava era che mentre lui aveva hackerato i dispositivi dell'influencer, la sua terapeuta, per così dire, aveva hackerato i recessi della sua mente. Nelle ore delle sedute erano emersi dettagli inequivocabili: la data di nascita dell'uomo, dove era venuto al mondo, ma soprattutto l'istituto per orfani che l'aveva accolto appena nato. Annamaria Boni non era solo la sua psichiatra, era anche sua madre. Lo aveva dato in adozione il giorno stesso in cui l'aveva partorito, il rimpianto le sussurrava sensi di colpa dai tempi dell'università, a cui aveva tentato di fare ammenda con una vita di rettitudine. Risaliva tutto alla sua giovinezza, quando frequentava ancora il primo anno di medicina. La famiglia, cattolica e preoccupata delle apparenze, invece di affittarle un appartamento insieme ad altre studentesse, l'aveva spedita in casa di conoscenti. Tra lei e il loro figlio tardo adolescenziale era nata un'intesa, qualcosa che giocava a nascondino con le etichette da appioppare alle relazioni, quelle che di solito servono più a sedare dubbi scomodi piuttosto che darne descrizioni affidabili. Una sera lui era tornato distrutto, una coetanea aveva trasformato i sogni a occhi aperti in incubi affamati della sua autostima, aveva trovato solo la spalla di Annamaria ad accogliere le sue lacrime. Si sa: un cuore affranto è cieco e a volte, purtroppo, lo è anche uno troppo ansioso di fare del bene. Fu così che un eccesso di altruismo, nel tentativo di ridare fiducia in sé stesso a un amico, era diventata una gravidanza indesiderata. Sotto la pressione delle famiglie, della paura di rivelare il tradimento al fidanzato negli Stati Uniti, ma soprattutto di rovinare ancor di più la vita all'amico che aveva provato ad aiutare, Annamaria accettò di dare il figlio in adozione. Come se non bastasse dovette affrontare gravi complicazioni durante il parto, tali da comprometterne la futura fertilità.



Il destino è il più fantasioso dei narratori, forse perché è il più spietato, quindi non si innamora mai degli sventurati personaggi che popolano le sue storie. La madre ritrovava il figlio abbandonato, forse nel momento in cui ne aveva maggior bisogno, pertanto la deontologia professionale imponeva un secondo sacrificio: tacere la condizione di genitore. Nessun aiuto è più nobile di quello offerto nell'anonimato, Annamaria agiva da psichiatra, ma proteggeva il cliente come una madre. Fece assumere William Passerini presso la società del marito, il brand modenese in ascesa: la OpPio. Non fu difficile grazie alle altissime competenze informatiche del figlio, infatti si dimostrò subito un elemento prezioso, proponendo un concorso on line per cercare il nuovo testimonial della società. L'idea venne accolta con entusiasmo, Gian Marco Bocchi, marito di Annamaria, insieme al socio Marco Storchi non potevano immaginare cosa si celava sotto la proposta promozionale. Lo scopo recondito era favorire Rossella Ferrari, l'ossessione mediatica di William Passerini, affinché lei sarebbe stata riconoscente una volta appreso. L'impacciato ingegnere mostrava tutta la sua ingenuità, la diva di Instagram fu sì grata, ma alla OpPio, ai soci proprietari, alla sua stessa bellezza e popolarità, non certo a un anonimo topo da tastiera. Un divario tra realtà e aspettative duro da affrontare per chi fuggiva dalle difficoltà reali nella realtà virtuale. Lo smacco fece superare a William ogni remora residua, riuscì a entrare nei cellulari e negli account di tutte le persone coinvolte nel concorso, non solo per controllarle, ma soprattutto per pilotarlo in favore di Rossella. Nemmeno questo bastava, perciò dovette affrontare il più spaventoso dei suoi demoni: la vita vera. Da neofita navigatore della realtà fece tutti gli errori più marchiani, seguire la sua amata senza mai parlarle, presentarsi e divenire una presenza inquietante. Una denuncia per stalking era l'inevitabile conclusione, fatto che emerse durante una faticosa seduta presso lo studio di Annamaria. In quel frangente venne a galla un'altra verità, qualcosa di assai lesivo per la professionalità della terapeuta, ovvero l'essere stata scelta solo perché condomina di Rossella Ferrari. Quelle rivelazioni spinsero ancora più a fondo il senso di colpa conficcato nell'anima di Annamaria, da professionista sapeva bene come l'ambiente influisca sullo sviluppo psichico, pertanto continuava a chiedersi quanto fosse responsabile dei turbamenti del figlio e come terapeuta si chiedeva come avesse potuto essere tanto credulona. Se i due ruoli di madre e medico erano confusi, gli obiettivi, invece, erano più chiari ogni istante che passava. Doveva salvare William da sé stesso, quindi, per prima cosa, doveva spiegare la situazione a Rossella Ferrari e chiederle di ritirare la denuncia. Annamaria chiese alla propria condomina di incontrarsi con una scusa, scelsero di comune accordo lo studio medico, quindi una volta sedute il vero argomento della riunione venne alla luce. Annamaria spiegò che il suo paziente era inoffensivo, incapace di comprendere quanto il suo comportamento fosse fastidioso, sia perché affetto da una forma di socio fobia, sia perché sotto trattamento farmacologico. Rossella Ferrari le rispose di andare al diavolo e anche un po' più in là, di vergognarsi perché come donna avrebbe dovuto stare dalla sua parte, non da quella di un nerd che si eccitava a molestarla. Annamaria finse di non sentire le offese al figlio, provò a esprimerle solidarietà per il suo disagio, cercando al contempo di rassicurarla che William era molto meno malizioso di quanto temesse.

Rossella Ferrari tirò fuori lo smartphone impugnandolo come una pistola, le disse che l'avrebbe fatta a pezzi in rete, avrebbe fatto sapere a tutti l'incapace che era: più brava a creare pazienti psicopatici anziché curarli per poi accusarne le vittime.

Annamaria andò su tutte le furie, quell'insensibile ego maniaca le aveva toccato un nervo troppo scoperto, perciò provò a minacciarla. Le disse di essere anche la moglie del socio di maggioranza di OpPio, quindi se non avesse accettato di ritirare la denuncia, lei l'avrebbe fatta estromettere dal concorso. Rossella le rise in faccia, tirò fuori dalla borsa il contratto in esclusiva con un importante marchio di moda, perciò aveva già deciso di mollare quel cimicioso concorso. La minacciò di scatenare una shitstorm contro di lei, OpPio e Passerini,



via Instagram. Il suo essere madre, professionista e moglie rischiavano di andare in frantumi per le bizzze di quella sciacquetta. Il furore le annebbiò la ragione, prima di rendersene conto aveva afferrato la pesante statua sulla sua scrivania, per poi colpire Rossella con tanta forza da fratturarle il cranio.

I suoi più atroci terrori stavano diventando realtà davanti ai suoi occhi, per colpa di un unico gesto incontrollato avrebbe distrutto la sua vita, quella del marito e compromesso ancora di più quella del figlio. Doveva far sparire tutto, fermò l'emorragia del cadavere per poterlo trasportare, dopodiché lo trascinò nel garage comunicante con lo studio, infine lo nascose a fatica nel baule. In quel momento ringraziò la sua natura previdente, nei pensili di fianco alla vettura c'era una scatola di deodoranti per auto, la impiegò tutta per coprire l'odore della decomposizione. Non era certa che sarebbe stato sufficiente, quindi cancellò tutti gli appuntamenti per il giorno successivo, comunque rimaneva prioritario sbarazzarsi del cadavere. Pensò ai vari metodi possibili, quando ipotizzò l'uso del fuoco si ricordò di un articolo di giornale, parlava di un'auto bruciata nel centro storico. Ecco l'opportunità. Avrebbe simulato l'attività di un piromane seriale. La notte successiva mise in pratica il suo piano, per prima cosa prelevò benzina dal serbatoio, in modo da non essere obbligata a comprarla in un distributore. Salì sull'autovettura e raggiunse una zona che un'amica pubblico ministero le aveva detto di evitare, perché era sprovvista di telecamere di sorveglianza. Scelse una vecchia macchina, che sperava fosse priva di allarme, dopodiché ruppe con cautela un vetro, stando attenta a fare meno rumore possibile. Aprì lo sportello e sistemò il cadavere di Rossella Ferrari. Cosparsa tutto con la benzina prelevata, dopodiché bastò il tempo di strisciare un fiammifero e fiamme purificatrici salirono al cielo, cancellando l'identità della vittima e con essa la colpa di cui si era macchiata.

Questo non bastava, se il giorno della morte di Rossella fosse stata incerta avrebbe avuto più speranze di cavarsela, quindi scelse di manipolare suo figlio a fin di bene. Gli raccontò che Rossella Ferrari era inaffidabile, irresponsabile, aveva abbandonato il concorso senza dare spiegazioni, la sua fama sarebbe stata distrutta, le alte concorrenti l'avrebbero ribattezzata "l'influencer". Sperava che questo avrebbe suscitato lo spirito protettivo di William per la sua amata, infatti così avvenne. L'impacciato ingegnere rubò l'identità digitale di Rossella Ferrari, fu un gioco da ragazzi dopo averle hackerato tutti gli account. Per qualche giorno William Passerini diede nuova forma alle sue ossessioni, era diventato allo stesso tempo innamorato e coscienza virtuale dell'amata, poteva godersi la tanto agognata relazione con Rossella Ferrari, il fatto che fosse solo un'illusione digitale non lo turbava minimamente.

**Autore: Claudio Lei**